

“MASSO ALTARE” SUL MONTE RAMACETO

Italo Pucci

Il Monte Ramaceto (1346 m) domina la Val Fontanabuona con un dislivello di circa 1000 m; è delimitato a occidente dalla valle del torrente Malvaro e ad oriente dallo Sturla (fig. 1).

Il versante sud appare molto scosceso e solcato da stratificazioni di arenaria (fig. 2) mentre quello nord più dolce e boscoso.



Fig. 1 – Il Ramaceto individuabile in alto al centro.



Fig. 2 – L'arco della montagna con a sinistra il Dente.



Fig. 3 – Il versante che guarda verso la Val Fontanabuona visto frontalmente.



Fig. 4 – Suggestiva immagine del Monte Ramaceto da Cian Panigà con i pascoli sottostanti e le tracce di un'antica antropizzazione.

Il Ramaceto non si presenta come la classica montagna con una cima dominante bensì con una sommità costituita da una lunga costa ad arco. Dalla sua vetta si possono scorgere le isole di Corsica, Elba, Giglio Montecristo e Capraia. Nel complesso può definirsi un monte imponente che potrebbe aver attratto la popolazione indigena fino a divenirne la “montagna sacra”¹ (fig. 3-4).

Le più antiche notizie sulla popolazione che abitava questi luoghi ci giungono attraverso Plinio il Vecchio², si tratta della tribù dei Binbelli che occupava la valle del Lavagna con centro in San Colombano Certenoli (fig. 5); tra i documenti del X secolo del monastero di S. Colombano di Bobbio si parla dell’antica cella monastica di Bembelia che è l’antico nome di S. Colombano Certenoli. Ma questo territorio fu abitato anche dalla tribù dei Levi e non si è ancora potuto chiarire quale delle due abbia preceduto l’altra. Questa localizzazione non si desume direttamente dal grande erudito romano ma si deve agli studi toponomastici del Serra³ e dall’analisi del testo pliniano del Formentini⁴. Entrambe le tribù erano stanziate nella pianura padana occidentale e furono sospinte nella Liguria attuale dall’avanzata dei Celti.



Fig. 5 – San Colombano Certenoli.

1. PUCCI I. 1997.
2. PLINIO IL VECCHIO 23-79.
3. SERRA G. 1943.
4. FORMENTINI U. 1949.

Sul lato nord della montagna si estende una vasta e magnifica faggeta chiamata Bosco di Liciorno (fig. 6), la tradizione vuole che questo fosse considerato un luogo sacro dalle antiche popolazioni liguri⁵. Il territorio circostante non ha mai restituito nulla di archeologico ma i cospicui ritrovamenti di Prato Mollo sul Monte Aiona (sito ad oriente del Ramaceto) di strumenti litici appartenenti al Mesolitico Recente e via via altri siti, (in particolare si rammenta il castellaro di Uscio), ci accompagnano attraverso le varie fasi della preistoria fino alla protostoria con la necropoli di Chiavari dell'età del ferro, indicando che sia la costa (con la tribù dei Tigulli) sia le zone interne del Tigullio (come appunto la Fontanabuona) siano state da sempre abitate.



Fig. 6 – Un settore della cresta visto da ponente in prossimità della vetta, si nota il folto bosco che inizia ad estendersi verso settentrione.

5. MERIANA G. 1990.

E' circolata alcuni anni fa una notizia circa la presenza di una struttura litica sulla pseudo cima del M. Ramaceto e che questa andò distrutta negli anni 70 dello scorso secolo con la ristrutturazione della cappella che è tuttora esistente (fig. 7-8); di ciò abbiamo la testimonianza precisa del Sig. Renato Lagomarsino⁶ che rammenta la struttura descrivendola come un trilito formato da due lastre verticali che sostenevano la tavola superiore e con misure delle tre lastre che non superavano di molto il metro.

Allo scopo di appurare se fosse sopravvissuto qualche resto della struttura il luogo è stato invano perlustrato e pure senza successo è stata la ricerca di una fotografia del sito prima dell'intervento.



Fig. 7 – La cappella vista risalendo il versante sud.



Fig. 8 – La cappella di lato.

6. Lagomarsino Renato (Istituto Internazionale di Studi Liguri Sez. Tigullia) ci ha inoltre confermato che dalla zona in questione non sono emersi ad oggi significativi reperti archeologici di epoca antecedente al medioevo.

Tuttavia estendendo la ricognizione⁷ verso il centro dell'arco montuoso e quindi in prossimità della cima del monte ci si è imbattuti in un masso isolato posto sopra una roccia affiorante⁸ (fig. 9).



Fig. 9 – Il masso in oggetto.



Fig. 10– Zeppes di pietra che pare ne impediscano lo scivolamento.

7. Detta ricognizione è avvenuta attorno all'anno 2000 in compagnia di Gianni Pizzorno profondo conoscitore delle nostre montagne.
8. La presenza di questo manufatto è stata segnalata alla Soprintendenza Archeologica della Liguria nel dicembre 2010.

L'equilibrio del masso superiore è realizzato con delle specie di zeppe in pietra (fig. 10) e pur non dimenticando che lo sfasciume naturale crea spesso curiose formazioni, si può ipotizzare che questa sistemazione sia artificiale in considerazione del fatto che siamo in cresta al monte (quindi non vi possono essere pietre di caduta) e che questa montagna non è di natura franosa. Va comunque osservato che si tratta di una situazione non rara nei “luoghi di culto rupestri”, soprattutto quando sono concomitanti, come nel nostro caso, alcuni fattori come la presenza di coppelle, una posizione dominante e tradizioni popolari che tramandano la sacralità di luoghi; tali condizioni portano spesso gli studiosi del settore a parlare di “massi altare”.



Fig. 11– La depressione centrale.



Fig. 12– Nella depressione le coppelle.

Sul masso, verso il bordo che guarda la vallata, sono presenti due coppelle in cattivo stato di conservazione collegate da un corto canaletto e quella più esterna ha ancora un corto canaletto aggettante all'esterno (fig. 11-12).

Le coppelle hanno forma ovale misurando in lunghezza rispettivamente 21 e 35 cm, la larghezza è per entrambe di circa 20 cm, con i canaletti la lunghezza totale è di 65 cm; a causa dello saldamento laterale è difficile stabilirne la profondità, comunque questa non doveva superare che pochi centimetri; l'altezza dal suolo è di 130 (fig. 13).

Concludendo si può quindi ipotizzare che questo masso abbia costituito il fulcro di riti legati a culti naturalistici (come quello degli alberi e delle vette) di una o più tribù che convenivano in questo luogo decentrato e quindi lontano da insediamenti stabili. Nel caso di più tribù quindi si sarebbe

trovato in territorio compascuale e qui si potevano tenere oltre alle cerimonie a carattere religioso anche *conciliabula*⁹ cioè riunioni a carattere “politico”. Queste considerazioni porterebbero a datare questo monumento alla tarda preistoria od alla protostoria, appena prima della fusione dell’antica religione con i nuovi dei romani, tuttavia determinati luoghi, come Monte Alfeo e Penice, continuarono ad essere frequentati in piena romanità, altri divennero luoghi di pellegrinaggi cristiani interregionali come Monte Dego e Dragnone, altri ancora come Monte Burello furono associati alla presenza del diavolo ed infine ci furono quelli che caddero nell’oblio come Monte Ramaceto.



Fig. 13 – Le coppelle evidenziate versandovi acqua.

9. SERENI E 1954.

Come già accennato massi simili non sono affatto rari e la Liguria ne conserva diversi¹⁰, ricordiamo ad esempio quello presso Faie (Fig. 16-17) in area M. Beigua.



Fig. 16 – Masso altare presso Faie (Varazze)



Fig. 17 – Coppella con canaletto aggettante (masso di fig. 16)

10. PRIULI A. E PUCCHI. 1994

Per il Piemonte citiamo un masso in Val Varaita presso Brossasco in loc. S. Bernardo di Gilba¹¹ (fig.18) ed un altro nella Valle del Po presso Paesana in loc. Bric. Lombatera¹² (fig. 19).



Fig. 18 – Il masso di S. Bernardo di Gilba in posizione dominante sulla vallata; Sul masso è presente una grande coppella ovale (foto A. Santacroce).



Fig. 19 – Anche il masso di Bric Lombatera (il più emergente di un complesso di rocce incise) è posto in posizione dominante sulla vallata; presenta una grande coppella ed alcune più piccole (foto A. Santacroce).

11. CINQUETTI M. – BIANCIOTTO G. 1989

12. VENTURINO GAMBARI M. – ARCÀ A. – FOSSATI A. – MARCHI E 1999

Per la Lombardia ricordiamo un masso in Valle Camonica presso Paspardo in loc. Dos de la Luera¹³ (fig.20).

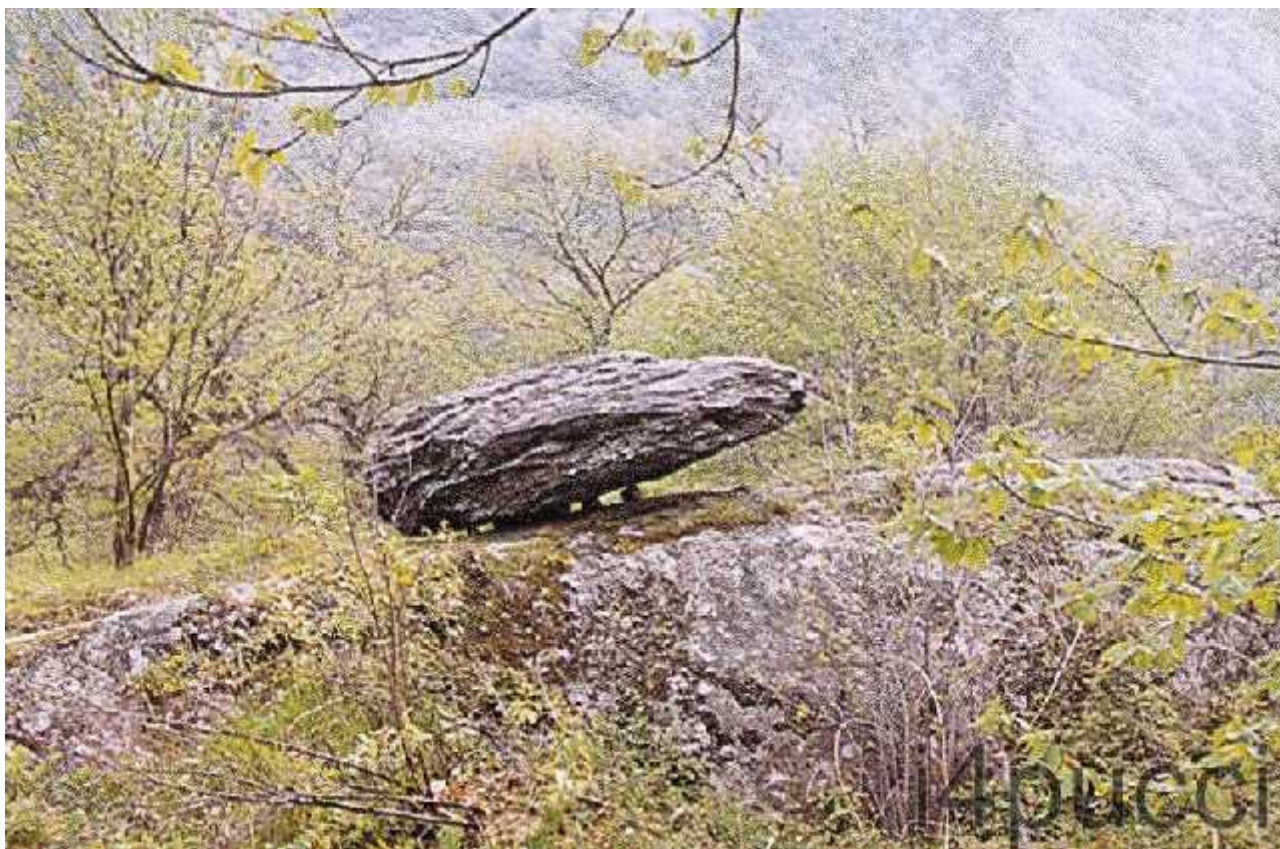


Fig. 20 – Sulla sommità di una roccia totalmente costellata da cospicue, si erge questo grande masso a sua volta inciso e sostenuto da pochi sassi: Si tratta di un monumento eretto dall'uomo in prossimità di altre rocce incise e di un abitato.

13. PRIULI A. 1989

Appendice

A seguito della mia segnalazione (vedi nota 8) Roberto Maggi (già funzionario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Liguria) ha eseguito nel 2013 un sopralluogo sul Ramaceto trovando il presunto masso altare e facendo un'interessante osservazione esaminando una serie di massi presso la cappella, proprio ove era stato segnalato il tritile, ebbene egli ha ipotizzato che talune rocce lastriformi (vedi le due immagini seguenti) avrebbero potuto, se ricomposte, formare appunto il manufatto scomparso.



BIBLIOGRAFIA

- CINQUETTI M. – BIANCIOTTO G. 1989, *Siti d'arte rupestre*, in "Survey" n. 5, Pinerolo, p.65
- FORMENTINI U. 1949, "*Ligures Celeberrimi*" nella riviera di levante e nel suo retroterra, in "Rivista di Studi Liguri", XV, pp. 209-222.
- MERIANA G. 1990, *Fontanabuona*, in "Liguria Guide" vol. 2, Genova, p. 12.
- PLINIO IL VECCHIO 23-79, *Naturalis historia*, III 5, 46.
- PRIULI A. 1989, *Preistoria in Valle Camonica*, Capodiponte, p. 63.
- PRIULI A. E PUCCI I. 1994, "*Incisioni rupestri e megalitismo in Liguria*", Ivrea, p. 68, 99.
- PUCCI I. 1997, *Culti Naturalistici della Liguria Antica*, La Spezia.
- SERENI E. 1954, *La comunità rurale e i suoi confini nella Liguria antica*, in "Rivista di Studi Liguri", XX, p. 15.
- SERRA G. 1943, *Aspetti della toponomastica ligure*, in "Rivista di Studi Liguri", IX, pp. 153-159 e X p. 59 e seg.
- VENTURINO GAMBARI M. – ARCÀ A. – FOSSATI A. – MARCHI E. 1999, *Paesana, loc. Bric Lombatera*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte" n. 16, Torino, pp.216-217.

NOTE

- Luigi Felolo ha integrato questa relazione con osservazioni astronomico-calendariali e con lui lo scrivente l'ha presentata al 13 Seminario di Archeoastronomia del 2011 organizzata dall'ALSSA. Tale studio è stato pubblicato negli atti relativi.
- L'area del Ramaceto ha restituito un cippo imperiale romano della metà del secondo secolo d.C. (attualmente allo studio di Giovanni Mennella presidente della Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri e ordinario di Storia romana e Epigrafia latina all'Università di Genova) indicante i confini del latifondo di proprietà dell'imperatore. Il cippo era stato individuato nel 1988 ma "riscoperto" alla fine del 2015.